



LA CITTÀ ■ 94 mila abitanti, una provincia enorme e orgogliosamente "diversa", Lecce è una città viva, in espansione, bellissima. Definita la "Firenze del Sud", conserva accanto alle antiche vestigia romane notevoli esempi del Barocco pugliese, come il Duomo e la Basilica di Santa Croce. Nel 2010 è stata inserita dalla guida Lonely Planet nella lista "Best in travel", unica italiana tra le dieci città più interessanti da visitare nell'anno in corso.

Leader

Giacomazzi, il veterano col record di presenze



GUILLERMO GIACOMAZZI
33 ANNI (URUGUAY)
CENTROCAMPISTA

■ Guillermo Giacomazzi, classe 1977, anima del Lecce, un contratto appena rinnovato per altri 4 anni. Uruguaio, arrivò nel Salento nel 2001 assieme all'attaccante Ernesto Chevanton. Piccole parentesi a Palermo ed Empoli, poi il ritorno in giallorosso. 155 partite e 25 gol, la fascia di capitano, una grinta fuori dal comune. Ha il record di presenze in A per i salentini (132). Centrocampista di sostanza, ma anche di qualità, spesso presente sotto porta. Sarà l'anima spessa e dura di questo Lecce di qualità.

De Canio, timoniere del sud col profilo understatement



LUIGI DE CANIO
53 ANNI
ALLENATORE

■ Nato a Pisticci, grande fama di profeta della zona, campionati di alto livello a Udine e Siena in A, lanciato dalla Lucchese a metà degli anni Novanta, Gigi De Canio è uno dei più silenziosi e vincenti allenatori nati al Sud. Al suo attivo anche un'esperienza in Inghilterra, nel Queen Park Rangers di Flavio Briatore. Allena il Lecce dalla primavera del 2009. In giallorosso una mancata salvezza in A e una grande promozione dalla B, nel giugno scorso.

nell'89, mentre il Trap e Matheus trascinarono l'Inter dei record al suo grande, indimenticabile scudetto. Lecce e Bari in A, non accade dal 2001. Allora, Lecce salvo e Bari in B. Era l'ultimo Bari di Cassano. L'ultima volta che le due squadre si sono affrontate, in B nel 2008, fu un trionfo del Bari, il Bari di Conte che intralcio i piani di un Lecce che alla fine lo stesso riuscì a strappare la promozione in A, ma dopo un drammatico doppio spareggio con l'Albinoleffe.

Era il Lecce del "Tir" Simone Tiri-bocchi, che potrebbe tornare dopo una stagione positiva all'Atalanta. L'altro ex leccese-bergamasco Jaime Valdes, invece, ha già preso la strada del Portogallo, destinazione Sporting Lisbona. In città l'attesa è già fortissima, gli abbonamenti volano, l'obiettivo è arrivare alla soglia psicologica dei 10 mila, sarebbe un record e un orgoglio. L'antibaresità, fortissima, potrebbe aggiungere motivazioni a motivazioni.

**Lista delle spesa
Il mister chiede
un esterno, un regista
e una punta da gol**

De Canio predica prudenza, chiede un esterno - si fa il nome dell'ex doriano Marius Stankevicius -, un cervello a centrocampo, una punta che arrivi almeno in doppia cifra. Chiede pazienza, la costruzione è complessa e richiede tempo, fatica, lavoro. Il tecnico di Matera è la chiave di volta della stagione. Poi serviranno i gol. E qualità. Finiti i tempi di Cavasin, di un calcio elementare, sudato - "questa maglia puzza di sudore" disse orgogliosamente il tecnico veneto, era una qualità, l'unica possibile -, un calcio fatto di unghie, denti, fatica e pedate. La storia sarà diversissima, ora.

1) continua

**C'era una volta
Kwame Ayew
un Ufo in area
figlio del Ghana**

■ C'è un Ghana che vince e c'era un Ghana che faceva tenerezza. C'era una volta Kwame Ayew, che i tifosi del Lecce chiamarono in ogni modo, «Aiù» più che altro. Un orrore raramente visto in Serie A. Vedi alla voce bidoni, il nome di questo formidabile attaccante ghanese, fratello del mitico Abedi Pelé, troneggia dalla stagione '93-'94, anno orribile del calcio leccese, una retrocessione umiliante, e un rendimento disastroso per l'attaccante dotato di treccine, di un nome impronunciabile e di un bagaglio tecnico improponibile. 18 partite e 3 gol in A, 16 e 4 reti in B l'anno dopo, la pazienza dei tifosi finì e anche quella di Ayew. Scarso, tanto che Mimmo Cataldo, storico ds leccese dei primi anni Novanta, lo scopritore di Moriero, Conte, Pasculli, preferì dirottare l'inutile ghanese in Portogallo. Continuò a disimpegnarsi a suo modo, pochissime partite giocate e ancor meno gol.

PARABOLA NEL MONDO

Il dirottamento del «coso» ghanese continuò, Emirati Arabi, persino il campionato cinese. Dove Ayew continuò la sua parabola di bidone. Il punto più alto sarebbe stato a Shan-

**Colpo da biliardo
Fratello di Abedi Pelé,
è ricordato solo
per una rete di testa**

gai, 17 gol in un campionato, e poi il ritorno in Europa, al Vitoria Setubal, dove consumerà le sue ultime cartucce. Si ritira nel 2008, a 35 anni, dimenticato e dimenticabile. Resterà però nel cuore e nella storia del Lecce per un clamoroso gol di testa all'Atalanta, valse il nulla o quasi di una vittoria esterna a Bergamo, l'unica di quel disastroso campionato '93-'94. Lo stacco fu imperioso, però. Era la sua specialità, il colpo di testa. Fu l'unico, di quel triste, mesto campionato.
c.c.

**IL MARACANÀ
ZITTITO
E LA CELESTE**

**MONDIALE '50
ALL'URUGUAY**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Niente più suoni, niente più carnevale: solo lacrime e disperazione. Fine del sogno. Fu l'Uruguay, quel 16 luglio del 1950, partita decisiva per assegnare la Coppa del Mondo, a sorridere: ma con leggerezza, perché al Maracanà non esistevano che 200mila anime perse, in un silenzio assurdo, grottesco. Il Brasile non diventò campione per la prima volta, davanti al suo pubblico. Il dribbling del destino: una festa troppo annunciata, una vittoria data per scontata, già ottenuta, perché tutti non potevano che essere brasiliani nei giorni dell'allegria, dei colori, della passione. La Seleçao, addirittura, passò in vantaggio con Friaça, ma poi ci pensò il capitano uruguayano Obdulio Varela, con la sua classe e la sua grinta, a fermare gli ardori verdeoro, a zittire la torcida, a minacciare i compagni di non nascondersi e di andare avanti, di crederci per davvero, perché Davide superò Golia, e questo doveva bastare. La Seleçao, d'improvviso, dopo troppe goleade, rimase ipnotizzata, incapace di affondare i colpi fatali, la gente ansimava, aspettava, pregava: ma non aveva dubbi, e come poteva averli?, perché anche il cielo e il vento e le nuvole erano brasiliani. Ma poi pareggiò Schiaffino e, a pochi minuti dalla fine, arrivò la rete di Ghiggia a consacrare la Celeste, a segnare il naufragio di un popolo. Il portiere Moacyr Barbosa, primo estremo difensore mulatto a vestire la maglia del Brasile, pagò per tutto e per tutti, diventò il capro espiatorio e l'invisibile. Un'ingiustizia, durata per sempre. Ary Barroso non trovò le parole, e si salvò con la musica. Ci furono decine e decine di suicidi, una tragedia. Obdulio, nell'alzare il trofeo, provò un senso di dolore, si sentì in colpa. Per anni si portò dentro quell'angoscia sottile del dopo trionfo. Moacyr camminava per Rio non visto, mai un saluto, un gesto di comprensione o tenerezza. Morì solo, e innocente. A far (finalmente) vincere la Seleçao ci pensarono, in terra svedese, 8 anni dopo la tragedia del Maracanà, un ex lustrascarpe mineiro e un angelo dalle gambe storte. Pelé e Garrincha. Il sole e la tempesta. ♦

LUXURIA ROSSONERA
Anche Vladimir Luxuria con i tifosi foggiani per il ritorno di Cassillo e Zeman «Una sfida divertente e imprevedibile, speriamo possa fare ritornare la serie A come 16 anni fa».